

OMELIA – DOMENICA DELLA SANTA FAMIGLIA 2025

La Parola che il Signore ci dona oggi ci pone davanti alla realtà più importante, basilare e naturale della nostra esistenza: la famiglia. Forse non c'è istituzione più bistrattata, attaccata e umiliata nel nostro tempo. Una serie di nuovi *Erode* vedono nel nucleo familiare un pericolo, e non più la cellula prima e fondamentale della società. Eppure, la Scrittura è chiarissima. Nella prima lettura, tratta dal libro del Siracide, ascoltiamo: *“Il Signore ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole»* (Sir 3,2). È Dio stesso che stabilisce le fondamenta della famiglia: un padre, una madre e, come dono, i figli. Perché allora oggi questo accanimento contro la famiglia? Perché la famiglia, quando è autentica, ribalta le logiche del mondo. Viviamo immersi nella competizione, nell'efficientismo, in una corsa continua ad emergere a discapito dell'altro. La famiglia, invece, vive – o dovrebbe vivere – di gratuità, di custodia delle fragilità, di amore disinteressato, di difesa dei figli contro l'Erode di turno.

Perché diciamolo chiaramente: Erode non è mai morto. È sempre pronto ad aggredire ciò che c'è di più santo e più bello: per sete di potere, per avidità, per ottusità, per ideologia. Eliminando Dio dall'orizzonte dell'umanità e quindi estromettendo Dio dal cuore delle nostre famiglie. Come scrive Benedetto XVI, *«quando Dio viene estromesso, l'uomo perde la sua vera grandezza»*. La famiglia è sempre stata la chiesa domestica, il primo luogo dove veniva annunciata la fede, insegnata la fede pratica, con le preghiere e le devozioni a noi più care. Tutto questo oggi è smarrito, perché ci siamo arresi, abbiamo ragionato non come il contadino paziente che semina e aspetta con perseveranza il frutto del suo lavoro, ma ci siamo lasciati andare alla logica peggiore della mondanità. Abbiamo scelto la vita frenetica, ma Dio non ci parla nella frenesia. Spesso confondendo, per i figli, mantenimento con educazione. Non mancano di nulla i ragazzi di oggi, se non dell'essenziale cioè: Il rapporto con Dio, spesso delegato ai poveri catechisti che in un'ora scarsa a settimana devono sopperire a tali lacune.

Cos'è allora famiglia secondo Dio? È luogo di custodia, di difesa della vita nascente, di amore reciproco e gratuito. È il luogo di scelte a volte coraggiose e controcorrente rispetto a ciò che ci circonda. Il Vangelo illumina questa realtà in modo disarmante. Una famiglia semplice, fragile, costretta alla fuga perché custode di un bambino che mostrerà al mondo una regalità totalmente diversa da quella di Erode: la regalità del servizio, dell'amore, del dono totale di sé. È la regalità di cui parla Gesù stesso: *«Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita»* (Mc 10,45). Ed è proprio questa regalità che fa paura ai potenti di ieri e di oggi.

Sofferamoci allora sulla figura di Giuseppe. Nel sogno di Dio, Giuseppe accoglie questo bambino come figlio; nel sogno di Dio viene chiamato alla custodia e alla difesa della sua famiglia. Non parla, ma agisce. Non impone, ma protegge. Come dirà san Giovanni Crisostomo, «*Giuseppe non chiese spiegazioni, ma obbedì con fede*». Quanto sentiamo oggi la mancanza di figure paterne così essenziali per la crescita dei nostri ragazzi. Interrogiamoci: come siamo padri? Chi biologicamente, chi – come me – spiritualmente. Sentiamo davvero il desiderio di custodire, di difendere, di correggere, di educare i nostri figli? Oppure delegiamo tutto al potente di turno, allo Stato, all'ideologia dominante?

In una celebre pagina di Guareschi, nel racconto *Cristo sul comò*, il compagno Peppone, gravemente malato, finge di non avere paura della morte, dicendo di preoccuparsi solo dei figli. Don Camillo, con il suo sarcasmo, gli dice che a loro penserà il Partito. Ma Peppone, comunista all'antica, risponde: «Per i figli è meglio il padre più scassato che il partito più efficiente». (oggi sarebbe tacciato di essere un vecchio patriarcale)

Fa sorridere Guareschi, ma è un sorriso amaro. Perché oggi rischiamo davvero di sostituire la responsabilità educativa dei genitori con apparati efficienti, assistenti sociali invadenti, genitori commissariati.

San Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio*, ci ricordava: «*La famiglia è il santuario della vita e la prima scuola dell'amore*». Si sa, i Santuari sono luoghi in cui si entra in silenzio e in punta di piedi. Chiediamo allora al Signore la grazia di trasformare questo sorriso amaro in un desiderio di conversione personale. Di portare la logica della famiglia di Nazareth dentro le nostre famiglie, nelle nostre comunità, nelle nostre vocazioni. Per essere padri, madri e figli secondo il cuore di Dio, ricordando che «*Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori*». E l'unica roccia su cui può poggiarsi una famiglia è la roccia di Cristo.